



# Ode alla terra (e voglia di evasione): in Italia è boom di orti in affitto



*Imprenditori, impiegati, famiglie persone che lasciano il lavoro per tornare alla "temporaneamente" grazie a questi servizi di earth renting. I progetti / Segu*

di SONIA GIOIA

persone produttori frutta e verdura

Stampa

ABBONATI A



C'è **Luigi**, dirigente di una multinazionale della telefonia che dopo una settimana fra Raccordo anulare e giri di cravatta intorno al collo, al sabato smette i panni di manager per indossare la tuta da lavoro negli orti in affitto ad Ardea, un cambio d'abito alla Clark Kent dirimpetto ai Colli Albani (Roma). C'è **Mirko**, ingegnere elettronico che non ne poteva più né dell'elettronica né di vedere la moglie giocare a Farmville sul divano, e insieme al fratello Francesco ha trasformato gli orti in pixel in coltivazioni tridimensionali dove **dal 2014 ad oggi 300 ortisti fra Marche, Toscana, Emilia, Lombardia e Piemonte**, portano a casa dai 130 ai 160 chili di verdura a testa ogni anno. Poi c'è **Agron**, detto Ago, nato in Albania e sbarcato a Bari con la Vlora nel 1991 che aveva 17 anni: sopravvissuto all'inferno dei migranti oggi, che di

anni ne ha 45, è il contadino-tutor che insegna ai ragazzi del Sert ma anche a quelli del centro igiene mentale di Arezzo come si coltivano ortaggi e affini.



*Orto di famiglia - San Floro, Catanzaro*

---

Condividi

E poi c'è **Stefano, contadino-millennial** che a San Floro (600 anime in provincia di Catanzaro) con l'Orto di famiglia ha prima resuscitato le terre intorno alla discarica più grande d'Europa e poi ci ha preso la mano, dando vita a un **leggendario crowdfunding da 500mila euro** con i quali ha tirato a lucido un antico mulino e costituito una filiera specializzata in grani antichi: Senatore Cappelli, Verna, Maiorca, Farro, Segale. C'è anche Francesco, grafico pubblicitario, che ha visto la storia di Stefano a Le Iene e ha pensato che "la natura ha bisogno di eroi" anche in Puglia. Detto fatto e P'orto a casa, così ha battezzato i suoi orti in affitto.

Luigi, Agron, Mirko, Stefano e Francesco non si sono mai incontrati, ma hanno in comune molte più cose delle migliaia di amici a testa incrociati sui social. Hanno valicato il perimetro degli uffici dove passavano le ore di luce giornaliera, hanno studiato da contadini, sporzionato ciascuno i suoi ettari di terra da un capo all'altro dell'Italia e li hanno presi o messi in affitto, trovandosi di fronte a una folla inaspettata di centinaia di aspiranti orticoltori che aspettavano soltanto un pezzetto di terra da adottare, sostenere, zappettare in proprio o conto terzi. Col sogno di portarsi a casa una manciata di ortaggi buoni, giusti e puliti senza usurare la carta di credito nel pos del supermercato. O, magari, semplicemente quello di guadagnarsi un'ora alla settimana di vita all'aria aperta senza rinunciare al doppio petto da manager.



*P'Orto a casa. Da Sinistra Samuela D'Introno, Francesco Caramia e Antonio Nardelli*

Condividi

Così ha fatto **Ornella Bardi**, ex contabile di Roma, nel 2009. Fra i primi in Italia, a quanto pare. “L’azienda per cui lavoravo navigava a vista, fra fortune alterne. Ero lì per perdere il lavoro e non avevo niente, se non la mia esperienza in contabilità e alcuni terreni di famiglia nei quali sgambettavo fin da quando ero bambina, figlia di agricoltori. È stata di mio padre l’idea di dividere quei campi ad Ardea in piccoli appezzamenti da 100 metri quadri l’uno e di proporre l’affitto per mezzo di un sito, lo abbiamo chiamato Orto dei desideri. Il più lo ha fatto il passaparola, in poco tempo gli ortolani sono diventati 30: manager, ingegneri, studenti universitari, gente che con la terra non aveva mai avuto a che fare, spinta dal desiderio di mangiare cibi sani, soprattutto”. Come imparano? “Nel contratto d’affitto è previsto un ciclo di ore di tutoraggio che tengo io stessa. Per il resto coltivare ortaggi non è difficile, basta aver pazienza”. E scordarsi le zucchine a gennaio e i piselli ad agosto.

“**Rispettare i tempi della natura**”, è quello che Mirko e Francesco Tassi, ideatori di **Ortiamo**, ripetono come un mantra ai loro circa 300 ortolani. “Dal 2014 ad oggi il progetto ha avuto una crescita esponenziale, commovente e inaspettata. La gente chiede un contatto con la natura e vuole cibo sano. Ci siamo ingegnati per fornire, a noi e loro, la risposta giusta, a partire dalla possibilità di controllare con i propri occhi quello che mangiamo. Funziona così: i terreni dove vengono messi a dimora gli orti sono di proprietà di una serie di aziende agricole disseminate in varie regioni d’Italia. Chi vuole adottare un orto nelle Marche passa attraverso il sito, disegna il suo orto, gli da un nome di fantasia oppure il proprio, e il fattore più vicino se ne prende cura, consegnandogli frutta e verdura a domicilio una volta alla settimana. Chi

lo desidera può effettuare la raccolta di persona: è quello che spesso fanno le famiglie nel fine settimana”.



*Ortiamo*

---

Condividi

L'effetto collaterale è che il meccanismo ha ridato nuova linfa ad economie agricole languenti. Non solo. Le famiglie si incontrano, si scambiano consigli sulle colture e i metodi rigorosamente naturali per combattere i parassiti (ortica macerata e infusi d'aglio fra i rimedi più gettonati), e con altrettanta naturalezza capita che organizzino **cene sociali** e **concorsi sociali** per premiare il super-ortaggio dell'anno, come il pomodoro-record da 710 grammi orgoglio di Paola di Urbino. O la ricetta del cuore, vedi i gettonatissimi ravioli al vapore con farcia di verza e cavolo di Eleonora, ortocultrice di Sant'Ippolito.



*Fior di Carota, Arezzo*

Condividi

Non si misurano in like gli effetti collaterali degli orti in affitto ad Arezzo, battezzati col nome di Fior di carota. “Nei **4.800 metri quadri di terreni in contrada San Leo** ci lavorano otto ragazzi con problemi psichiatrici o di tossicodipendenza, segnalati dalla Usl”, spiega Leo Lastilla, perito agrario con funzioni di tutor negli orti aretini, “si tratta di gente al primo approccio col lavoro, che si scopre capace di fare e che vede i frutti di quel fare crescere sotto i propri occhi”. Gli **orto-sostenitori** sono singole famiglie che del progetto di inclusione sociale si occupano indirettamente. Più concretamente, per 50 euro al mese portano a casa una cassetta dai sei ai dieci chili carica di melanzane, pomodori, peperoni, finocchio, cavolo nero, verza, fave, bietola. Gobbi, ovvero i cardi. Le insalate a ciclo continuo, la canasta grande protagonista dell'estate. Leo divide il lavoro con Ago, che in realtà si chiama Agron, arrivato dall'Albania 26 anni fa. I compagni di lavoro lo chiamano Agostino, che in italiano gli suona meglio. “Quando ho cominciato, su segnalazione del Sert, ero perso, non lavoravo da anni. Lavorando la terra, così mi sono ritrovato”. Oggi Ago-Agron-Agostino è tutor, insegna agli altri. Qualche mese fa si è sposato. I colleghi-contadini hanno fatto irruzione in chiesa in abiti da lavoro, i piedi sporchi di fango e le migliori verdure dell'orto in dono.

**Mi piace** Piace a Paolo Rockandwine Grimaldi ed altri 34.148.



© Riproduzione riservata

17 luglio 2018

LA C



## La gr dove con i

Un via  
Capita  
nei ris  
di Ma

Co

MA  
GIAI

## A Mi nei p

Co

TEN  
ENZO

## Da N sul lu

IL M  
DELI  
LICIA

Mas:  
novl



Ristor

STO  
GIUS

LE RIC



Per se  
pubbl  
redaz

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzio